



Beppe Colombaro

Testimonianza raccolta a Piosasco
nel 2023

all'interno del Tour della Memoria
organizzato da Anpi Piosasco –
sezione Mario Davide

Ciao a tutti ragazzi e benvenuti a questo incontro detto Tour della Memoria per ricordare che l'ANPI oggi lo fa appositamente per voi perché siete il futuro delle nazioni delle genti.

Ricordare. È una parola che l'etimologia dice deriva dal latino "recordare" che significa re, composta di due fattori, re che significa di nuovo addietro quindi richiede un ritorno indica un ritorno e "cor" cuore il che significa ricordare uguale riportare al cuore far rivivere gli eventi di 10, 20, in questo nostro caso di 79 anni fa, come se li vivessimo oggi, perché siano di stimolo noi a impegnarci nella vita per evitare di ripetere quelle nefaste cose che sono successe con il nazifascismo 70 anni fa.

Ricordare significa anche avere le radici. Ricordare, ogni popolo ha i suoi racconti, perché un popolo senza radici, senza racconti, non può esistere, ha bisogno di conoscere il suo passato e non c'è popolo che non abbia i suoi ricordi.

Quindi ricordare, oggi noi qui cercheremo di ricordarvi i fatti che sono avvenuti in questo casolare, in questo cortile, il quale cortile si potrebbe benissimo definire un museo a cielo aperto, perché sono avvenuti così tanti fatti che potrebbero essere trasformati in un museo.

Io oggi ve ne racconterò alcuni più significativi, ma prima di partire a ricordarvi, vi voglio fare una premessa storico-geografica, un'ambientazione storico-geografica.

Nel 1930 mio papà proveniente da Asti è venuto a fare un contratto di mezzadria allora si usava, oggi non c'è più la mezzadria con l'allora proprietario di questa cascina e tenuta, l'ingegner Schaeffer ed è venuto qui.

Erano già nati mio fratello e mia sorella io sono nato in quella camera lì dove abitavano mio papà, dormivano mio papà e mia mamma 86 anni fa.

Allora qui è tutto immutato com'era 80 anni fa 90 anni fa non è più mosso niente, se non quella scala che si ritrovava di là anziché lì tutto il resto è immutato.

Allora vi descrivo la vita qui come succedeva io e mio fratello Albino partigiano dormivamo nella prima camera là le mie sorelle in questa camera intermedia, mio papà e mia mamma là, sotto c'era la cucina dove lì era proprio il ritrovo dei partigiani e la stalla, qui era la stalla che adesso è un salone. Se allarghiamo lo sguardo c'era il letamaio che era tutto chiuso, era già all'avanguardia quindi non puzzava era già.

Poi c'era il forno per il pane che vi voglio far vedere, ecco questo forno è stato costruito appositamente per mia mamma che sapeva fare il pane l'ha costruito l'ingegner Schaeffer perché allora sapete, il pane era quello della annonaria che ogni cittadino ne aveva diritto a due etti al giorno, ma era un pane nero immangiabile.

Invece noi qui mia mamma, sapendo fare il pane perché aveva imparato dov'era nell'astigiano, abitava in una frazione sperduta in mezzo alle Langhe dove allora nevicava tanto, d'inverno venivano anche due metri di neve e da allora i villaggi, le borgate erano chiuse in se stesse per diversi mesi e lì ha imparato il mestiere del panettiere.

Bene, fatto il forno, mia mamma faceva il pane, il problema non era fare il pane, era procacciarsi la farina perché qui lavorando la terra si aveva grano in abbondanza cereali, di tutto, però il problema era che tutto era controllato dal regime fascista.

Ed allora come faceva mio papà a procurare la farina?

Di notte partiva quando era già oltre l'imbrunire con un sacco pieno di grano a spalle attraversava tutta San Valeriano che c'è un viottolo per poi andare a finire ai confini di Bruino dove c'è il mulino, Mulino Alberga ed allora lì faceva il cambio, le dava un sacco di grano e portava via un sacco di farina lo portava a casa, fare tutto quel tragitto durava ore e ore e quindi qui per fortuna tra tutti i disagi che avevamo, avevamo un pane eccellente.

Completiamo l'ambientazione storico-geografica: lì c'era il pagliaio e il fienile, qui sotto c'era il pollaio, l'ovile, il porcile e altri animali tutti raccolti l'orto e laggiù la casa dei padroni che allora abitavano sempre qui.

Bene, detto questo vi faccio ancora una breve descrizione dei miei familiari.

Mio papà era un perfetto antifascista e allorquando rare volte in quel tempo nel 1932-35 così si andava a votare il cittadino che andava a votare riceveva una scheda già prevotata dal regime, doveva solo imbucarla e mio papà si oppose a questo abuso di democrazia *e cosa fece?* Insisteva fin quando non le avrebbero dato una scheda bianca perché diceva: voglio votare chi voglio io, non chi vuole il regime!

E dopo lunga insistenza le venne assegnata una scheda bianca presa da un piccolo plico per dare la parvenza di democrazia.

Lui la votò e venne a casa, naturalmente questo fatto lo metteva in soggezione perché temeva i ricatti i ricatti che in primo luogo sarebbero stati di natura economica, ma siccome era mezzadro.

Sapete i contratti di mezzadria erano così si lavorava tutta la terra che qui solo la tenuta qui va giù per quasi un chilometro per parte va fino alla bealera, allora il mezzadro doveva lavorare e tutto ciò che produceva dare metà al padrone metà di tutto metà delle uova delle galline, metà dei conigli, metà di questo, metà del pane che si faceva, tutto quanto fino a quando poi nel 1950 ci trasferimmo in un altro posto a Piossasco. Qui c'è da notare c'era il letamaio che oggi è un magazzino era proprio studiato a norme igieniche tutto chiuso con tutte saracinesche ermetiche era all'avanguardia.

Mio fratello partigiano che era del 1925, ai miei tempi che avevo 7-8 anni lo vedevo poche volte perché era sempre o coi partigiani, sopra Forno di Coazze o era a Torino, perché mio fratello è andato a lavorare presto in Fiat, aveva appena 18 anni perché l'ingegner Schaeffer, che era già direttore della Fiat Spa a Torino, disse a noi tutti "è pericoloso avere un giovane che stia qui" perché allora i giovani o erano col regime fascista soldati o erano partigiani e allora con il regime fascista non lo era significava essere partigiano.

In effetti era partigiano e allora lo mise a lavorare alla Fiat, ma lì avvenne un qualcosa che non so raccontarvi di preciso, conobbe qualche responsabile dei partigiani e divenne di fatto un portaordini verso le compagnie di partigiani in Val Sangone.

E qui in quella cucina lì nell'angolo parecchie sere, una sì e una no, si può dire c'era proprio il covo dei partigiani il convegno si trovavano 3, 4, 7, 8, alle volte anche solo due e discutevano questi ordini oppure erano lì di passaggio soltanto così per andare alle formazioni dei partigiani.

Vi racconto un aneddoto un po' significativo. Quell'anno mio papà macellò due maiali adulti grossi e fece tanti salami ne fece circa 300, questi salami erano tutti appesi a forma di stalattiti nella camera dove dormivo io. Sembrava di vedere tutte stalattiti, circa 300, io dico un numero che può essere di più o di meno.

Ebbene, in quell'inverno, da novembre a marzo, aprile, quei salami evaporarono. Erano tutti messi su per farli evaporare, per farli stagionare, si diceva.

Ma evaporato nel senso che vennero tutti mangiati dai partigiani, non tutti anche da noi. In quel caso la mezzadria non contò più, vennero tutti adibiti a questo servizio perché passavano alcuni partigiani stanchi, carichi di armi perché ogni volta che passavano di qui erano carichi di armi di fucili bombe a mano e tutto che talvolta dimenticavano, e mio papà quante volte ha detto che ne è andato a sotterrare perché se fosse stato fatto un rastrellamento, guai! Ci avrebbero fucilati tutti sul corpo, incendiato la casa.

Ebbene, dopo questi partigiani, dopo aver discusso un po', mangiato a cena con noi, partivano di notte già inoltrata e andavano per via di tutti i viottoli della montagna, da San Giorgio alle Prese, a tutte le montagne della Val Sangone, per ritrovarsi al mattino nelle loro compagnie di appartenenza. Era un viaggio lungo estenuante e allora cosa faceva mia mamma, li riforniva di panini di pane e salame il pane c'era i salami c'erano e fu così che quei salami sparirono in due o tre mesi.

Mio papà quando andava a votare poi tornando a casa la sera siccome temeva dei ricatti si era preparato su quel la Robbia allora si chiamava, il loggione, lì in quell'angolo un mucchio di mattoni pieni, pesanti e diceva: "qualora venissero a prelevarmi, a prendermi i fascisti, dico io prima che mi prendano glieli scaglio addosso!"

Per dire, perché allora come minimo facevano le ritorsioni a chi osava ostacolare il regime, facendole ingerire obbligatoriamente un bicchiere di olio di ricino, con tutte le conseguenze che dà, fino ad essere arrestati alla morte.

E allora lui si premoniva, dice "prima di prendermi devono riceversi addosso questi mattoni e teste di mattoni".

Bene, adesso mi pare che ho detto tutto, solo dei rastrellamenti, che ve lo racconta Adriano che sa bene, non ti ho trovato il rastrello.

Ma lui sa raccontarlo meglio di me cosa sono, cosa sono stati i rastrellamenti, che cosa facevano i tedeschi e i fascisti per cercare di rintracciare i partigiani o i renitenti, quelli che cioè avevano cercato di non presentarsi come militari sotto il regime della Repubblica Sociale.

Arrivavano in gran quantità, passavano di casa in casa, nelle case, nei fienili, dappertutto e quelli che venivano catturati che erano evidentemente mandati al fronte.

Era un modo di rastrellare cioè in maniera organica passare di casa in casa per trovare partigiani o renitenti.

Prima di passare a raccontarvi questi famosi rastrellamenti voglio ricordarvi che qui in questa casa sono passati tutti quelli di Piossasco praticamente, compreso Mario Davide quante volte Lorenzo Pedrale e tutti quanti io ne ricordo alcuni...

C'era il papà di Ivana, c'erano Vittorio Morello, due di San Rocco, come si chiamavano i non mi son giunto il nome, insomma, tutti i partigiani di Piossasco passarono di qui a fasi alterne, caricati di armi per portarle su nelle postazioni partigiane.

Bene, adesso passo a raccontarvi un primo rastrellamento significativo.

Un pomeriggio, tornando da scuola, dalla scuola Umberto I, perché allora c'era solo quella, all'altezza della via Magenta che si incrocia con via Mario Davide, una donna che non ricordo più il nome, mi corse incontro e mi disse: "Giuseppe, Giuseppe corri a casa vai ad avvisare tuo fratello che i tedeschi stanno cercandolo". Si vede che l'avevano chiamato informazioni dove fosse.

E allora io mi precipitai a correre e feci quella strada che taglia diretto lì tutto d'un fiato arrivai con la lingua lunga così alla porta e bussai "Papà, mamma! Papà, mamma! Albino! Papà, mamma! Albino!" E bussai ripetute volte senza che mi venisse aperto il cancelletto che allora era aperto perché non era ostruito da questo gigantesco oleandro.

Sta di fatto che dopo alcuni secondi, un minuto mi vidi aprire la porta davanti a me due soldati, uno apriva la porta e l'altro con un fucile mitragliatore che mi era messo davanti a una spanna dal naso io rimasi lì fermo impietrito "*cosa succede qui?*" poi guardando qui dentro una scena terrificante.

Mi fermai proprio qui e controllai era pieno di soldati tedeschi tutti lì nel pagliaio e nero che facevano tutto un sottosopra nelle camere di sopra, di sotto, sotto nell'ovile porcile pollaio rastrellavano tutto buttavano tutto in aria per cercare i partigiani o dei segni dei partigiani.

E vidi che c'erano, mi colpì questo, c'erano quattro mitragliatrici postate a terra col triangolo una lì, una là, una di là e una di qui proprio dell'ingresso di modo che nei quattro angoli cardinali che avesse potuto entrare qualcuno per fare una sommossa l'avrebbero annientato sicuramente in pochi istanti.

Rimasi qui sbigottito non sapevo cosa fare. Cioè era pieno di tedeschi, sto a vedere e dopo un po' venni un po' avanti, vidi ma avevo già visto prima mio papà che era messo al muro, devo venire lì, che era messo al muro proprio lì dove vengo io adesso, era messo al muro qui con il cane da una mano, il cane che lo teneva per il collare e dall'altra ha la mano alzata così, ed era immobile non muoveva perché c'era un tedesco col fucile puntato se l'avesse finito di stare fermo, guai sparava! Immobilizzato mio papà loro sarebbero stati liberi di fare ciò che volevano qua dentro.

Allora questo cane, mi sbigottì il fatto che questo cane stesse lì immutato anche lui, perché un cane così... Cerco di descriverlo in poche parole: era un cane pastore russo, istruito alla guardia, tant'è che noi lo tenevamo sempre chiuso di giorno, aveva un recinto dove solo la sera lo liberavamo perché era un pericolo che se si lasciasse il cancello aperto sbranava la gente, era terribile quel cane!

Eppure quel cane terribile com'era, che in una notte ha mangiato due agnelli per dire, ha solo avanzato la pelle e le ossa, era tremendo, anche quel cane era lì, quasi senza fiato anche lui.

Pensate che scena io non sapevo più cosa dirmi e cosa farmi e dopo un po' che ero lì che guardavo questa scena vidi che nell'angolo là c'era un ufficiale tedesco, ufficiale perché era vestito un po' diverso, aveva medaglie, che interrogava mia mamma.

Ed allora mi accostai anch'io con la cartella in mano che tornavo da scuola, posai la cartella e stetti ad ascoltare. Qui c'era una fornetta che facevano il pane. Mia mamma era qui, l'ufficiale tedesco era lì e le ha fatto un sacco di domande.

A un certo punto, dopo alcuni minuti che io ero qui ad ascoltare, questo ufficiale fa a mia mamma "*Avete dei fucili?*"

Figurarsi, noi di fucili ne sono passati di qui. A un certo punto mia mamma disse "No, no" e io ho detto "Ne ho uno io!"

Mia mamma quando ho detto ne ho uno io è sbiancata, quasi cadeva, atterrita dal fatto che temeva che io portassi un fucile vero perché di fucili veri ne sono passati qui.

I fucili veri mio papà quando al mattino l'imbrunire si alzava presto alle 4 sempre trovava le armi ed era già un po' chiaro non si azzardava andar fuori nella montagna a soterrarli. *Cosa faceva?*

Li nascondeva nella stalla dove nella stalla c'erano quattro mucche e due buoi due buoi che pesavano 90 quintali ciascuno con delle corna possenti che solo vederli facevano timore ed allora lui metteva i fucili proprio dietro questi due buoi che per andare a prendere i fucili bisognava passare in mezzo a questi due buoi.

E allora mi avviai anch'io perché anch'io io avevo 7-8 anni, anch'io nascondevo i miei fucili e allora mi introdussi nella stalla, mi introdussi, ma cercai, cercai e non lo trovai il mio fucile.

A un certo punto vedevo mia mamma che proprio era stravolta, era quasi morta. Poi cercai ancora, cercai, a un certo punto lo trovai.

Trovai il mio fucile e corsi fuori col mio fucile pimpante, vengo dall'ufficiale tedesco e dico: "Ecco il mio fucile" C'è l'ufficiale tedesco che è Cristina.

Ecco il mio fucile lui lo prende tutto soddisfatto lo guarda era un fucile ,non come questo che è solo simbolico, era proprio un fucile che con la carica che sparando faceva faceva espellere il tappo tenuto da un cordino, la lunghezza di un metro faceva proprio "pang" e allora provò a sparare e poi mise un sorriso e lo ridiede a me e mi disse "Tienlo pure questo, è un bellissimo fucile".

Fu così che questa scena di questo fucile smaltì quel terrore che c'era, quell'ansia e mia mamma si riprese a respirare, a prendere fiato perché io avevo 7-8 anni, non è che potevo anche inconsciamente dire...ma non ero mica fesso, vedevo come erano le cose. Bon, questa è una del fucile.

Dopo questo fatto, la scena si stemperò e questo comandante si vede che non aveva più niente da fare, cominciò a dare gli ordini a tutti i soldati che smettessero.

Fu così che nel giro di 5-10 minuti evacuarono tutti e andarono di nuovo nei suoi mezzi che avevano nascosto là dietro, che io entrando non avevo visti e tornarono i loro fatti e noi tirammo un sospiro di sollievo perché pensate che avessero trovato un sacco di bombe a mano per esempio. Ma quante volte mio papà è andato a sotterrare bombe, un sacco di bombe a mano, una volta c'erano.

Avessero trovato subito noi ci prelevavano o ci fucilavano o ci mandavano nei ghetti chissà dove, incendiavano la casa e chissà, come hanno fatto in tanti altri posti a Giaveno per esempio.

Fortunatamente a noi è sempre andata bene. Ecco questo è uno dei classici rastrellamenti, ve ne potrei raccontare altri perché qui ne furono fatti 10, 12 mi pare, non sappiamo con precisione, perché le spie lavoravano, sapevano bene che qui era il covo dei partigiani.

E notate i rastrellamenti li facevano sempre di sera, sempre di giorno, non di sera, perché di sera anche i tedeschi temevano le imboscate dei partigiani perciò dall'imbrunire in poi i partigiani potevano venire tranquilli, i tedeschi non si vedevano più.

Vi voglio ricordare che mio papà da soldato regolare aveva acquisito il grado di Caporal Maggiore della Sanità e aveva imparato dai medici, perché era sempre coi medici, tanti nomi di medicine sapeva curare i malati e lui aveva il compito, siccome hanno saputo, hanno scoperto che aveva il compito da quei tedeschi da quell'esercito austro-ungarico che l'avevano prelevato dal Monte Grappa e l'hanno tenuto 13 mesi prigioniero sui Carpazi, in quei 13 mesi ha imparato tanti nomi e malattie in tedesco che vennero opportune proprio in questo rastrellamento.

Ed allora fu così che entrano di nuovo i soldati tutta la scena come prima: i mezzi, gli autoblindo, notate tutti dietro li portavano davanti alla villa Luzzati. Di qui infatti quel giorno che sono entrato non mi sono accorto di nulla era tutto chiuso e niente.

Allora un giorno c'è il rastrellamento di nuovo la scena come prima non interrogarono mia moglie perché c'era anche mio papà, il cane era chiuso perché quel giorno, solo dell'altro rastrellamento era un caso che fosse libero perché sarebbe stato un pericolo, non sarebbe entrato nessuno vivo dal cancello con quel cane.

Allora a un certo punto vanno su, perlustrano tutto due tedeschi che sono entrati nella camera li trovano mio fratello perché mio fratello era a casa così perché aveva un po' di influenza e non stava bene... Andare lassù nelle vitacce che facevano il freddo e il gelo e tutto era qui era contornato nel tavolino da botticine di scioppo di robe varie, tutto ciò che mio papà sapeva dare, perché era un po' il medico di famiglia mio papà.

E allora questi soldati vedono dormire, tirano giù le coperte, guardano il giovane escono fuori e urlano. Uno urla: "giovane, giovane!" e allora il capo dei tedeschi subito, e andarono su subito altri due o tre tedeschi, tra cui il capo.

E mio papà visto quello è subito corso insieme, è andato su siccome sapevo anche qualche parola in tedesco si è aggiustato a far capire loro che mio fratello aveva il tifo.

Il tifo a quel tempo era pericolosissimo, contagiosissimo, a Piosasco ne sono morti tanti di tifo.

E allora dopo il fatto che è riuscito a farle capire quello con le medicine per il tifo, il capo ha subito dato ordini con la paura, peggio che noi con il Covid adesso, ha dato subito. "tant tin ban....!"

Nel giro di un minuto sparirono tutti i tedeschi per paura del contagio del tifo.

Pensate una madornale bugia così ha salvato mio fratello, è un miracolo si può dire perché sa mio fratello siccome nessuno sapeva dov'era, solo mio papà, come solo mio papà sapeva di un rifugio segreto un giorno era qui, l'altro era a lavorare, l'altro era lassù, nessuno sapeva proprio per depistare le spie.

Perché tutti questi rastrellamenti?

Perché le spie di Piosasco e ne avevamo una anche qui nella casa del padrone, una certa Segalin, la quale aveva un uomo, un sant'uomo che era amico dell'ingegnere e li hanno abitati qui sfollati in questo periodo,

lui era un sant'uomo ma lei era una crocerossina fascista e noi dubitavamo che fosse proprio lei a fare le spie, sapeva bene com'era qui.

Quindi ecco perché tanti rastrellamenti e tanti partigiani, essendo conscio di questo perché da un momento all'altro potevano uscire dei rastrellamenti si teneva sempre pronto al minimo movimento che vedeva o rumore che sentisse di automezzi o che balzava giù se era sopra o correva subito di lì, andava a buttarsi giù. E qui dovrei farvi vedere dove si buttava e dove si andava a infilare nel tubo per salvarsi.

Si buttava giù lì faceva un balzo di 3 metri si buttava giù poi risaliva il rio, che qui è un rio che la pioggia si infilava lì in quel tubo e poi vi spiego poi da fuori un momento dove va a finire.

Tante volte mio fratello è salito, è fuggito per timore di questi rastrellamenti.

Una volta però veramente c'era il rastrellamento in arrivo *E allora, cosa fece?*

Subito andò, vi faccio poi vedere da fuori. Era impossibile scoprire se uno andava a quattro zampe, non lo vedeva e quando si poteva vedere, era già a oltre 100 metri, era già in montagna.

Andava, mio fratello andava nel rifugio segreto, stava lì tutto il giorno, alla sera, quando era quasi notte, mio papà andava a dirle "Vieni pure, è scampato pericolo" e ne veniva fuori.

Ecco, per dirvi, ha escogitato questo tragitto che l'ha salvato veramente una volta.

Era l'8 settembre dopo qualche giorno già e mio papà all'imbrunire vide tre soldati tedeschi, erano vestiti in uniforme tedesca, là proprio davanti al cancello di Villa Battistini, li vide che erano lì disorientati non sapevano cosa fare e aveva paura perché dice "questi sono armati". Avevano fucile e tutto chi lo sa a.

Un certo punto prese il coraggio le andò incontro e le chiese, dei tre fortunatamente uno parlava italiano, era un omone grande e grosso era stato 1,95 grosso proprio un gigante parlava discretamente l'italiano.

Allora subito capito li ha portati da noi, abbiamo fatto cena, abbiamo fatto tante discussioni.

Dopo un po' che discutevamo anche di tanti fatti curiosi, c'erano alcune mosche e lui dice: "Mosca, nostra capitale." Era stato un dialogo di due ore, proprio fraterno, bello.

A un certo punto, questo interprete, questo omone, si apre la camicia e sfilava dalla camicia un crocifisso alto così, grosso, e dice: "Io, cristiano, loro due no, ma io cristiano, finire il discorso per dire ecco questo si sentiva a casa sua e si è dichiarato cristiano.

Allora dopo aver fatto cena a notte inoltrata mio papà li accompagnò nel rifugio segreto che sta a 10 minuti di qui, ma io l'ho mai visto e hanno fatto bene perché un bambino può anche parlare.

Andavano di giorno, stavano là, nessuno poteva scoprirlo, infatti ha mai scoperto e alla sera mio papà andava di nuovo a prenderli a notte, quasi fonda, andava a riprenderli, venivano, si mangiava a cena.

E malauguratamente, *perché venivano a cena?* Perché facendo cena passavano sempre dei partigiani di qua, bastava ne passassero uno o due, li aggregava insieme e li portavano su.

Loro volevano proprio unirsi alle bande dei partigiani della Val Sangone, Val Sangone, dei partigiani via, che qui erano tutti della Val Sangone.

E così fu per la seconda sera, mangiarono e mio papà, d'altronde anche mia mamma poi le preparò i panini, anche una bottiglia di vino per il giorno che stessero tutto il giorno nascosti senza muoversi.

Alla sera, il terzo giorno, mio papà andò di nuovo a prelevarmi, mangiamo a cena, passarono due partigiani e discutemmo un po', poi con questi due partigiani si sono uniti e sono andati a fare anche loro i partigiani insieme ai nostri, questi tre russi.

Ecco di questi tre russi noi nutrivamo un buon ricordo, però c'è un fatto strano, nessuno sa più dove sono andati a finire, si sa soltanto che in un combattimento contro i tedeschi sono morti tutti e tre.

Ma io stesso ho girato tutti i cimiteri della valle, da Giaveno a Rivalta, anche con Ezio Marchisio sono andato a Rivalta per cercarli, non siamo, non sono mai riuscito a trovare le tracce.

Ed anche un vecchio partigiano di Coazze, il quale è morto già tre anni fa, anche parlando con lui mi diede informazioni che collimavano tutte con i miei ricordi e anche lui disse "Sono morti si sa, ma nessuno sa più niente, saranno sepolti col nome di Ignoto, Ignoto, ma neanche russo"

E mi disse c'era uno grande, grosso, alto, proprio come l'ho descritto io che si chiamava Ivan, ecco un fatto che noi non sappiamo Ivan.

Però di questi partigiani russi nessuno ha saputo niente, saranno da qualche parte con un nome ignoto ignoto ignoto.

Bene noi dobbiamo dire grazie anche a loro che hanno contribuito anche loro per la nostra libertà, facciamo un applauso.

Qui non si tratta di un rastrellamento una sera verso sera, verso le otto o nove, era già notte fonda uscendo dalla cucina, vedemmo tanti fili rossi, quasi sembravano. eran pallottole incendiarie che attraversavano l'etere lì, sopra le nostre case. Proprio alcuni sembrava che venissero addirittura dentro di noi. Eran pallottole incendiarie.

Hanno incendiato tutta la montagna di San Giorgio nel frontispizio di Piossasco e c'erano decine o forse centinaia di fuocherelli, perché qui davanti non c'è molta vegetazione, il fuoco non può attecchire e creare dei grandi roghi, sparando, incendiando tutto, pensando di scoprire o di far morire i partigiani.

Ma erano mica fessi i partigiani? Ma mica mettersi lì davanti, esposti così, no?

Erano ben nascosti in altri posti.

Ecco per dire mio papà allora il timore era che qualche pallottola incendiaria si infilasse nel pagliaio e nel fienile e avrebbe incendiato tutta la casa.

Mio papà allora tirò fuori sei o sette balle di paglia le portò dietro, il fatto è che noi tutta la famiglia dormimmo dietro la casa tutta la notte fino al mattino.

Il mattino tardi e ci trasferimmo perché non bombardavano più, non sparavano più.

Fortunatamente non hanno incendiato e tutto si è risolto così, tanto per dirvi.